

Comunicazione Digitale e Pandemia



Cosa abbiamo imparato?

Comunicazione e Pandemia: cosa abbiamo imparato

“Abbiamo vissuto la necessità imprescindibile di abitare questo tempo nuovo con i suoi limiti e le sue opportunità” Sr. Rosalba

L'Ufficio Comunicazione della UISG, in collaborazione con altre comunicatrici della vita religiosa, ha raccolto la richiesta di diverse congregazioni ad aprire una riflessione sugli effetti che la pandemia ha e sta ancora provocando, nel bene e nel male, alla missione della comunicazione digitale e sociale della vita religiosa.

L'obiettivo è capire e vivere insieme un senso nuovo alla comunicazione in questo tempo forte e straordinario che è la Pandemia

Questo testo vuole essere solo una base perché nelle diverse Congregazioni si rifletta a come non disperdere questo patrimonio che abbiamo accumulato in questo anno e investire per rafforzare e, dove possibile, professionalizzare, la comunicazione digitale istituzionale.



La pandemia ci ha 'esposto'

“Fuori regnava una desolazione dolorosa, dentro casa, in compenso, abbiamo avuto fin troppo rumore”.

Questa frase dice un pochino ciò che ognuna di noi ha vissuto tra il dentro e fuori di questo tempo che ci ha davvero es-posto, mettendoci dentro una posizione differente forse mai conosciuta fin ora, una posizione di vulnerabilità totale!

Tirandoci via uno stile di comunicazione e imponendocene un altro...pensiamo alle protezioni necessarie che ci 'ostacolano' nei contatti, pensiamo anche alla quantità per non parlare della qualità delle informazioni che ciascuno di noi ha cercato, implorato e richiesto per trovare una certa tranquillità nell'affrontare 'qualcosa' che non conosceamo ma che rapidamente ci stava attaccando in ciò che è più importante ed essenziale: la nostra vita, il nostro respiro!

Penso che questa esposizione, forzata in un certo senso ci abbia fatto perdere



La rivoluzione digitale è l'ultimo cambio epocale al quale stiamo assistendo: dopo quello di Copernico (approccio eliocentrico), Darwin (evoluzionismo), Freud (inconscio).

***La domanda che ci dovremmo porre è:
come desideriamo stare
dentro questo continente digitale
come donne consacrate?***

l'organizzazione della nostra comunicazione, questa 'accelerazione' grande nel numero delle informazioni e nell'esposizione multimediale, pensiamo a quante Congregazioni hanno avuto la loro esposizione con i media, ci hanno fatto perdere in un certo senso il controllo delle informazioni, sia in uscita che in entrata! Come direbbe la nostra frase, guida... da dentro e da fuori.



Cos'è successo in questo anno da un punto di vista comunicativo?

Il giorno dopo il primo lockdown (marzo 2020) molte congregazioni si sono trovate sprovviste di quella quotidianità, spesso fatta ancora di fisicità e spostamenti, nella quale erano inserite.

Viaggi programmati, capitoli calendarizzati, incontri e assemblee già fissate.

La vita è cambiata in un attimo.

Alcuni istituti hanno reagito con immediatezza, rafforzando le piattaforme di incontri e di comunicazione virtuale, di cui erano già munite.

Altri, si sono trovate per la prima volta a navigare in una situazione completamente nuova con scenari incerti e sconosciuti: **per la prima volta si si sono trovate a fare i conti con un mondo virtuale e intangibile.**

Chi aveva già un ufficio di Comunicazione ha risposto con più sollecitudine e competenze. Altre hanno avuto bisogno di tempo e discernimento per comprendere di cosa avevano bisogno e a chi potevano chiedere aiuto e sostegno.

La UISG (Unione Internazionale delle Superiori Generali) ha risposto con prontezza, non solo nel promuovere una serie di iniziative online che potessero accompagnare l'isolamento e il dolore di tante comunità, ma fornendo consulenza tecnica e professionale per le piattaforme di incontro online.

Le congregazioni che, avevano già una serie di spazi virtuali aggiornati, hanno potuto vivere l'isolamento in modo più relazionale e anche rispondere, da un punto di vista missionario e pastorale, con più

prontezza e creatività ai bisogni dei loro contesti.

Questa nuova consapevolezza acquisita non dovrebbe essere persa: è necessario capitalizzare questo salto culturale compiuto nel digitale.

La sfida sarà gestire la realtà fisica dei viaggi, degli incontri con una realtà virtuale e digitale che, negli ultimi mesi, si è andata costruendo. Non dovremo scegliere se tornare 'a quando ci si poteva incontrare', abbandonando il virtuale. Ci viene chiesto di vivere la realtà nelle sue diverse dimensioni, virtuale e materiale, tangibile e intangibile.

Dovremo imparare nuove competenze per vivere relazioni materiale e virtuali, accettando di vivere la complessità nella quale oggi abitiamo.



Cosa posso fare nella mia realtà per potenziare ciò che abbiamo appreso?

Di cosa ho bisogno per imparare a vivere le due dimensioni, virtuale e materiale, in modo integrato?



Gestione dell'informazione sulla pandemia

Nei primi mesi della pandemia abbiamo vissuto un vero e proprio fenomeno di **infodemia**: una sorta di epidemia delle informazioni e dei dati. Eravamo sopraffatti da informazioni ed eravamo assetati di notizie.

Questo fenomeno continua ancora, con meno invadenza, ma sicuramente può essere fonte di ansia e cattiva informazione.

Ci siamo rese conto ben presto che **questo bombardamento di notizie e dati richiedono una capacità critica**, di discernimento, di conoscenza che non erano a disposizione di molte comunità religiose, come anche di cittadini e cittadine.

Questo solleva una grande sfida che si incontra nelle comunità religiose, soprattutto dove l'età media è alta e l'abitudine informativa radicata in modelli tradizionali dell'informazione di massa: lo stesso quotidiano, lo stesso telegiornale.

La sfida è quella di formare le nostre sorelle al discernimento informativo, a riconoscere le bufale e le

fake news, a sapersi formare una propria narrazione della realtà diversificando le fonti informative e uscendo dalle nostre bolle sociali (filter bubble) che ci 'chiudono' in vere e proprie bolle di informazioni e non ci lasciano spazio mentale per uscire e leggere altro.

È bene ricordare l'aspetto etico del nostro comunicare che va integrato con la giustizia sociale, il rispetto della persona e che non si piega alle logiche commerciali dell'informazione.



Quali domande mi pongo per interpretare alla luce della Parola un articolo?

Sono consapevole dell'influenza dei criteri consci e inconsci della mia lettura della realtà globale?



Bisognerebbe dare un'attenzione privilegiata a questi ambiti...

- *Senso critico con le info e nel Web, perchè ci sia un vero USO e NON ABUSO*
- *Ordinare le info, come EDUCATRICI privilegiare percorsi e processi*
- *Attenzione a non entrare in AREE oscure facilmente manipolabili*



Sulla stessa BARCA ma con MEZZI e OPPORTUNITA' differenti e di molto...

Certamente è una delle immagini che ci portiamo dentro e ci porteremo dentro per molto tempo...la barca dell'umanità in cui simbolicamente eravamo tutte e tutti dentro quella sera del 27 marzo 2020 in Piazza San Pietro, con Papa Francesco.

Ma abbiamo capito molto velocemente che pur dentro la stessa barca, i mezzi e le opportunità erano notevolmente differenti.

Nella gestione delle informazioni abbiamo cercato come Vita Consacrata di far 'circolare' le informazioni: importante il ruolo di alcuni Webinar proposti dall'UISG per aiutare la consapevolezza di ciò che stava accadendo e anche offrire gli strumenti necessari per la 'sua' gestione.

Ma se le info viaggiavano in maniera massiccia nel Web, non era lo stesso il coinvolgimento e la coscienza di alcuni paesi del mondo che sono stati 'tagliati' fuori dalla più elementare delle leggi della Pandemia, la sopravvivenza, e non hanno avuto possibilità di scelta, se non la lotta! Siamo davvero sulla stessa TEMPESTA forse con barche differenti!

Questo è importante dirlo e cercare di vivere davvero questa Pandemia non solo nell'informazione in rete ma nella solidarietà che si fa rete, perché tutti abbiano la vita e la vita in abbondanza!



Abbiamo chiesto ad alcune giovani di dirci dei criteri per stare nel digitale come persone consacrate

- Conoscere il Web in generale e i Social in specifico
- 'Usare' gli spazi virtuali come apostolato
- Riuscire a evangelizzare?

- Finalmente i social non considerati il demonio
- Troppi adulti non li sanno usare e migrano sulle piattaforme di comunicazione un po' a caso intossicandole
- Troppe informazioni sulla pandemia (infodemia) hanno creato ansia e soprattutto tutti virologi...
- Bonus (4): essere presenti con contenuti non solo con frasette!

“ *Ma se le info viaggiavano in maniera massiccia nel Web, non era lo stesso il coinvolgimento e la coscienza di alcuni paesi del mondo che sono stati 'tagliati' fuori* ”



Uffici comunicativi sopraffatti

Gli istituti che avevano già degli uffici di comunicazione o una persona (religiosa o laica) incaricata della comunicazione, hanno vissuto un sovraccaricamento del lavoro per l'ufficio e la spinta a cercare soluzioni tecniche e digitali, per rispondere a una serie di bisogni ai quali prima si rispondeva alla maniera tradizionale: con il corpo, la vicinanza fisica, lo spostamento, i raduni.

Questi istituti hanno potuto rispondere anche con più immediatezza a situazione di crisi comunicative: richieste della stampa o di altri organi della chiesa; visibilità delle congregazioni il cui carisma ruota intorno alla salute; gestione di tanti lutti e morti nelle comunità.

Alcune congregazioni hanno già negli anni passati redatto delle vere e proprie linee guida in caso di crisi da gestire da un punto di vista comunicativo.

Chi non aveva già tutto questo, ha sicuramente incontrato maggiori difficoltà ma è vero che ha imparato facendo.

Sicuramente oggi siamo tutte più consapevoli dell'importanza che la comunicazione virtuale, sociale e digitale gioca nella nostra società: con o senza pandemia.



Nella mia congregazione, ci relazioniamo abitualmente con la stampa?

Se abbiamo dovuto farlo in questo periodo: cosa abbiamo imparato?

Pensiamo sia importante avere delle linee guida per la comunicazione esterna e in situazioni di crisi?



➔ Prepararsi per una epoca di COMPLESSITA'

La complessità è la cifra della nostra società: diverse variabili interagiscono per creare un fenomeno della realtà (virtuale e materiale) e agiscono contemporaneamente.

La sfida è saper nominare e interpretare questi fattori.

Questa è una opportunità per farci cambiare vita, ma davvero dipende molto da noi. Potremmo voler e penso sia una grande tentazione, ritornare al prima a quella normalità che ci faceva comodo, alle nostre zone di confort.

Immersi in questo tempo, scopriamo davvero la necessità di poter intendere per gestire la complessità.

La complessità generata dal digitale ha cambiato soprattutto le categorie di tempo e spazio: questo ci chiede una nuova riformulazione di come viviamo questi due elementi nella comunicazione ma anche nella vita della congregazione.

In questo anno abbiamo sperimentato una prossimità digitale che ci ha permesso di nutrire la comunione lo stesso.



Per lavorare nella comunicazione, è veramente necessario essere fisicamente sempre insieme?

Per condividere progetti e missioni, è essenziale essere materialmente vicine?





Per la prima volta ci siamo nutriti di dati

In poche ore tutte abbiamo capito come funziona la realtà digitale: trasforma e racconta la realtà in dati. La sfida poi è saperli interpretare nel modo appropriato con quell'atteggiamento di relatività e conoscenza di prerequisiti che non tutti abbiamo.

I dati, come ci venivano raccontati, hanno nutrito la narrazione che ci andavamo facendo, personalmente e comunitariamente, di questa situazione anomala nella quale eravamo immerse.

***Sono consapevole che i dati oggi sono parte della nostra identità digitale?
Cosa mi aiuterebbe per imparare a leggere e interpretare i dati?***

CASO CONCRETO DI GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE DURANTE LA PANDEMIA: LE FIGLIE DI SAN CAMILLO

Il 20 marzo dello scorso anno una delle Comunità religiose di Grottaferrata (Roma) è stata colpita dal Covid-19. In pochi giorni il virus ha contagiato 57 sorelle. Rapido è stato l'intervento dell'Unità sanitaria di riferimento che ha messo in quarantena le suore.

In brevissimo tempo la notizia è giunta agli organi di informazione e i giornalisti hanno tempestato di telefonate il centralino della Casa. Altri hanno deciso di posizionarsi al di fuori del plesso per ottenere ragguagli e realizzare dirette dal posto.

Molte volte ho risposto alle chiamate che arrivavano al centralino da parte della stampa e l'ho fatto secondo quello che credevo fosse giusto però a volte ci siamo trovate impreparate per poter rispondere in modo appropriato. Alcune volte abbiamo preferito rimandare l'intervista al nostro ospedale che ha un suo ufficio comunicativo.

Abbiamo vissuto una stagione di dolore e sofferenza, una pandemia che ha bussato alle porte di tanti conventi. Il virus ci ha colto impreparate e



ci ha obbligato a cambiare i nostri comportamenti. Ha inoltre messo in evidenza i nostri limiti.

Tanta gente ancora soffre a causa delle varianti. Siamo pronti a gestire crisi del genere? Quali azioni intraprendere per non essere di nuovo sopraffatti (anche dal punto di vista mediatico)?

Il tempo che abbiamo vissuto ci ha invitato ad una riflessione e oggi siamo chiamati, come operatori sanitari, ad occuparci di nuovi scenari post-pandemici. Tra questi, lo stress da isolamento.

Durante la massima diffusione del Covid abbiamo imparato ad utilizzare i social con più familiarità. Si è trattato di uno strumento importante che ci ha consentito di rimanere in contatto e di condividere le esperienze. Ci ha fatto sentire comunità in cammino, anche se in piena sofferenza. Soprattutto ha garantito il costante annuncio del Vangelo, quale conforto ad una comunità impaurita e senza più alcune certezze.

CASO CONCRETO DI GESTIONE DELLA COMUNICAZIONE DURANTE LA PANDEMIA: SUORE DI SANTA DOROTEA DI CEMMO

Mi trovo ad gestire il tema di comunicazione... anche senza esperienze previe... la situazione della pandemia ci ha travolto... ci ha fatto tirare fuori anche il coraggio di offrire uno spazio per raggiungere le nostre comunità.

Se un tempo era impensabile lavorare completamente online, oggi diventa quasi imprescindibile... anche le nostre comunità che non sapevano nulla... in alcuni casi, c'era bisogno di qualcuno per

accendere il computer, di collegarsi... e poco a poco hanno imparato.

La pandemia ha generato in alcuni casi, un senso quasi di depressione, di fatica... di angoscia per non vedere e non trovare nessuno... sentire il bisogno di tanti fratelli che soffrono eppure non potere essere vicini.

Noi, animatrici del nostro Istituto, avevamo bisogno di generare qualcosa che desse speranza, che fosse di consolazione... per poter guardare con occhi di fede e cercare risposte dal di dentro...

Gli incontri, le celebrazioni, le feste... ci ha permesso di trovarci anche con le comunità fuori dall'Italia... passaggi di incontri molto forti, e molto veloci...

Dobbiamo ancora imparare tanto, a gestire, ma anche a equilibrare... in alcune fasce generazionali, a volte credo ci sia il rischio di preferire solo online...

In altre fasce, per esempio, sento che anche lo spazio del sito istituzionale diventa inutile, vecchio... perché non è immediato.

Valorizzare e imparare un nuovo modo di comunicare, perché tutto quello che è online, non è più solo nostro... la attenzione e la cura dell'utilizzo e la veridicità di ciò che si condivide, è una nuova sfida.



DOMANDE FINALI PER LA RIFLESSIONE

Con l'augurio che le Congregazione comprendano l'importanza di stare (consapevolmente e con competenza) nel virtuale, luogo di evangelizzazione tanto quanto il "non-virtuale".

- 1. Cosa e come è cambiata la comunicazione digitale del mio istituto in questo tempo di pandemia?*
- 2. Quali cambiamenti intendiamo fare nel futuro per rafforzare la comunicazione dell'istituto?*
- 3. Quali bisogni formativi nella comunicazione digitale e sociale sono emersi tra le sorelle del tuo istituto?*



UISG - Unione Internazionale Superiore Generali
Piazza di Ponte Sant'Angelo, 28 - 00186 Roma - Italia
WhatsApp +39 349 935 87 44 - 0668400234 - Fax 0668400239
www.uisg.org

